



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BERGAMO

Dipartimento di Lettere, Filosofia, Comunicazione



Come stranieri in patria.

Profughi ebrei dai territori orientali dell'impero a Vienna.

Conferenza di Roberto Cazzola

8 novembre, ore 14.30, Aula 1 via Pignolo



«Si sperava che l'armata russa, dopo le sue vittorie iniziali in Galizia, andasse incontro a una sconfitta decisiva – come a Tannenberg – e che lo zar avrebbe ben presto capitolato. Perdipiù i miei genitori avevano paura di vivere all'estero dove sarebbero stati solo dei rifugiati e quindi sarebbero ben presto diventati poveri. Bisognava restare vicini ai propri cari e fare di tutto per proteggere e conservare i propri beni. Non ascoltavo volentieri quegli argomenti, perché sbarravano la strada verso Vienna.

In quell'angolo estremo e lontanissimo della monarchia, il nome magico della capitale aveva sempre un suono che suscitava entusiasmi. Non solo per il ragazzo di nove anni, Vienna era splendore e meraviglia, l'assoluta bellezza sulla terra, la città dei palazzi che non doveva essere stata costruita con pietre e mattoni ma con scintillanti cristalli, e sulla quale la notte non osava scendere mai. [...]

A metà della prima notte – ci avevano alloggiato in una pensione miserabile – fummo svegliati da nostra madre che stava in piedi fra i nostri letti alla fioca luce di una lampada elettrica, l'orrore e la disperazione dipinti in volto. Indicava la vicina parete e il soffitto ripetendo: "Le cimici, per amor di Dio, qui ci sono le cimici!" [...] in quel momento lei doveva essersi resa conto che noi ora, proprio come i poveri, saremmo stati esposti, senza poterci difendere, a ogni sorta di degradazione».

(da Manès Sperber, *Gli acquaioli di Dio*, trad. it. di M. Olivetti, Marietti, Genova 1990.)